

LA CONSULTA DIFENDE ANCORA L'ABORTO LEGGE VECCHIA, MA SEMPRE NECESSARIA

 La Corte Costituzionale ha dichiarato «manifestamente inammissibile» la questione di legittimità sull'articolo 4 della legge 194, sollevata dal Giudice tutelare del Tribunale di Spoleto in merito al caso di una ragazzina di sedici anni, che aveva chiesto di sottoporsi a interruzione volontaria della gravidanza senza mettere al corrente i genitori. La legge sull'aborto, perciò, non si tocca, benché sia «vecchia» ormai di quarantadue anni. Vecchia, forse, ma ancora buona, anche perché a leggerla tutta si scoprono paragrafi — in buona parte rimasti lettera morta — che prevedono consiglio e supporto per quelle donne che, dopotutto, decidessero all'ultimo di tenersi il bambino. Vecchia, acclamata e osteggiata, ma ancora necessaria, il minore dei mali probabilmente, in un Paese nel quale la contraccezione non ha, per numerose e note ragioni, mai davvero preso piede.

Sarà forse vero, come sostengono i movimenti per la vita, che la legge può favorire gli aborti, nel senso che, grazie alla 194, non c'è più bisogno di nascondersi in equivoci studi medici, di andare all'estero o di ricorrere alle funeste e pericolose «fabbricanti di angeli», il che poteva in-

durare qualcuna a rinunciare per non dover affrontare una simile, sinistra trafila. Ma è altrettanto vero che se, a ragione o a torto, una donna vuole realmente, disperatamente abortire perché il figlio che si annuncia è frutto di una violenza, di un tradimento, perché la sua preannunciata disabilità è davvero gravissima o perché arriva in un momento incompatibile con un progetto di lavoro — anche soltanto di un normalissimo impiego — a lungo e invano atteso (quante, nel tempo della crisi, sono le lettere ai giornali che raccontano drammi come questi), nulla potrà fermarla.

Per tutte queste, per fortuna c'è, e ci dovrà essere ancora, la 194, il che le dispensa dagli interventi delle mammane nonché — stando alle cronache esistono purtroppo anche questi — da quelli dei medici obiettori in ospedale e abortisti nel segreto di certe cliniche. L'aborto, anche accudite in un bel reparto sanitario, è, si sa, un'esperienza di grande infelicità e, dopo, non poche donne se ne dolgono per sempre. In un mondo perfetto la legge ci sarebbe senza che vi si ricorresse.

Isabella Bossi Fedrigotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

